Simultaneità

(1916)

Stile è destino: nessuno può scegliere il proprio stile. Un tempo gli architetti disegnavano i loro progetti a mano libera; oggi righello e tavolo da disegno regnano sovrani: sarà quindi necessariamente una grandiosa semplicità a determinare lo stile che ne risulta! Wagner a Vienna, Loos a Vienna, Peter Behrens, Heinrich Tessenow, Martens a Berlino, Poelzig a Dresda, Franklin Wright a Chicago sono già architetti moderni. Dove possiamo ritrovare il nostro stile in questi artisti? Cosa li accomuna? Il rigore, ciò che hanno tralasciato, l’autocritica costruita che ci trasmettono. D’altra parte io stesso mi propongo di usare il termine simultaneità, e non ancora stile!

Gli anni della rivoluzione industriale tedesca sono l’espressione della società borghese immorale nel diciannovesimo secolo. Qualunque arrivista ben avviato poteva regalare alla moglie un Gotenburg per Natale, qualunque architetto in erba aveva il diritto alla scuola d’arte di provare una propensione per il Rinascimento o desiderio di Rococò; il volgarotto che volesse darsi arie poteva deturpare il proprio villaggio con un palazzone: invece che rintanarsi in casa, si ergeva una dimora che diveniva nel contempo un emblema del malcontento popolare e del suo cattivo esempio. Le società assicurative sostituirono presto la divina Provvidenza e abolirono il tradizionale tetto di paglia, tiepido come un nido; per quanto spiacevole sia la situazione, non possiamo ribellarci; qui è un principio ordinato e moderno ad avere voce in capitolo, e noi non vogliamo opporci al destino. A dire il vero la paglia impermeabile esiste, solo che ci si è arrivati un po’ troppo tardi!

Non c’era bisogno però di mettere a ferro e fuoco le nostre città antiche, il nuovo avrebbe dovuto arrestarsi meno miseramente, soprattutto l’architettura monumentale: la Ringstraβe a Vienna è un trionfo di grossolanità accademica! Dalla sfarzosa Berlino, poi, è meglio non parlare.

Nei secoli scorsi, l’Accademia è stata un grave crimine: gli zelanti dell’arte hanno strangolato la tradizione e evocato spiriti impuri: gli stili storici. Cos’hanno conseguito gli istituti d’arte statali, se non che ragazzini inetti, senza talento, diventassero parassiti dell’arte per il resto delle loro vite. Il risultato del papato dei mediocri: la nostra grande e nobile Germania ha sofferto più a causa della rivoluzione industriale che per la guerra dei trent’anni. Non vorremmo più mostrare la patria agli intellettuali, poiché la precedente generazione l’ha disonorata, noi stessi riusciamo a malapena a sopportare in casa nostra una vista così agghiacciante, che si estende dalla Mosella al Nemunas. Abitiamo una terra ripugnante.